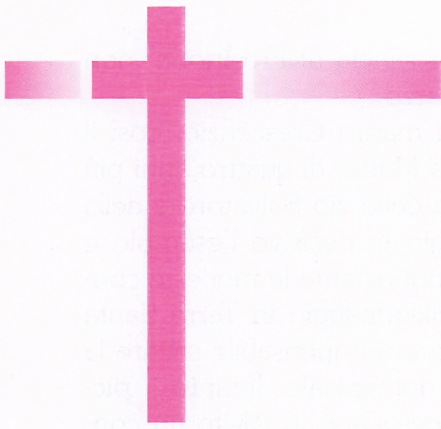


413164



**COMUNITÀ SALESIANA
"BORGO RAGAZZI DON BOSCO"**

Via Prenestina, 468
00171 ROMA

*Carissimi Confratelli,
parenti e amici*

è tornato alla Casa del Padre



Don AMBROGIO MAZZENGA

Salesiano Sacerdote

Ci ha lasciati domenica 17 Febbraio 2013

Don Ambrogio nacque ad Alvito, un paese in provincia di Frosinone, non lontano dalla zona laziale del Parco Nazionale d'Abbruzzo.

A sei anni muore la madre Carolina, vedova del marito Crescenzo: così il piccolo Ambrogio rimane orfano insieme con il fratello Mario, di quattro anni più grande di lui. Vengono entrambe accolti nella famiglia dello zio Salvatore e della moglie Lucia, già genitori di cinque figli. Su Ambrogio fu decisivo l'esempio e l'educazione da parte di quello zio, che a quel tempo, nonostante le modeste condizioni economiche, aveva osato intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa per esprimere la sua profonda fede; con zio Salvatore era impensabile saltare la preghiera quotidiana, la partecipazione all'eucarestia domenicale. Intanto il piccolo Ambrogio conosce i salesiani che a quel tempo gestivano in Alvito un convento in un grande edificio risalente al 1500, denominato monastero S. Nicola. Proprio in quegli anni però i salesiani si ritirano da Alvito: tra le cause sembra ci fosse anche l'opposizione da parte di certi proprietari terrieri che mal sopportavano il fatto che ragazzi del luogo andassero a studiare e quindi, a loro parere, venissero sottratti al lavoro dei campi.

Nella prima metà degli anni trenta Ambrogio va a Roma. Il nipote Enzo, fonte di queste notizie relative alla giovinezza di Don Mazzenga, ricorda che il padre Mario gli raccontava che lui, militare dell'aeronautica, da poco ritornato dalla guerra di Spagna, si recava spesso a trovare il fratello Ambrogio, dalla sua caserma in via dell'Acqua Santa ad un istituto vicino: probabilmente "S. Tarcisio", situato nel comprensorio callistiano, dove allora funzionava un aspirantato dipendente dall'Ispettorato Centrale di Torino.

A 19 anni Ambrogio entra in noviziato nella Casa di Castelnuovo Don Bosco e diventerà salesiano nel giorno anniversario della nascita di Don Bosco, il 16 agosto 1941.

Anche l'Italia è in guerra ed il giovane professo scende dal Piemonte a Roma, dove rimane un anno; poi viene inviato a S. Marino per svolgere il suo tirocinio pratico.

Di nuovo, per tre anni, dal 1946 al 1949, è in Piemonte per gli studi di teologia. Ma è nella casa di Forlì, dove rimarrà per sei anni, che riceverà di seguito gli ordini del suddiaconato, diaconato e presbiterato, mentre svolge animazione soprattutto tra i giovani dell'oratorio.

Torna solo per un anno a S. Marino, come catechista e consigliere e poi dal 1958 per alcuni anni cambia frequentemente comunità, svolgendo compiti diversi, prima a L'Aquila, poi a Fossombrone e a Macerata.

Nel 1965 lascia l'Ispettorato Adriatica ed è di casa a Roma Pio XI. Ha più di quarant'anni, ma unisce l'impegno di insegnante ed assistente allo studio per conseguire all'Antoniano la licenza in teologia; in seguito, nel 1975, conseguirà anche l'abilitazione in lettere e un diploma di filmologia.

Per un anno è di comunità al Testaccio e nel 1970 approda al Borgo Ragazzi Don Bosco, sempre in qualità di insegnante e di assistente. Vi rimarrà per 28 anni



di seguito ed il “Prenestino” sarà la casa del suo cuore, oggetto frequente, negli anni dell’anzianità, di racconti, ricordi, attenzioni.

Per tanti anni Don Ambrogio è salito e disceso dalle cattedre scolastiche, educando con scrupolo secondo il sistema di Don Bosco e al centro del suo insegnamento metteva sempre il giovane; aveva capito, sin dai primi anni d’insegnamento, l’importanza della scuola nell’opera educativa dei salesiani. Preparava scrupolosamente la lezione e si presentava in classe immancabilmente puntuale. Mantenere la disciplina non era sempre il suo forte, ma non rinunciava ad inserire nello svolgimento della lezione un pensiero spirituale ed in certe circostanze a parlare perfino di vocazione salesiana; invitava a partecipare all’eucarestia ed a riflettere sui grandi valori del cristianesimo. Era preoccupato della crescita culturale e spirituale dei suoi allievi: per essi pregava e, nonostante la sua debole salute, cercava di partecipare ai convegni scolastici per il necessario aggiornamento.

Impressiona rintracciare ancora oggi nel territorio attorno al Borgo uomini, ormai padri di famiglia, che ricordano con riconoscenza quell’esile professore, che fece loro scuola quando erano preadolescenti.

Nel mese di settembre per molti anni si è recato per la visita in famiglia al suo paese presso la casa del fratello Mario, il quale, militare dell’aeronautica, prendeva la licenza proprio nello stesso periodo, così da trascorrere le ferie insieme con il fratello prete. Il nipote Enzo ricorda che la venuta di zio Ambrogio si svolgeva tra orari ed attività precise e metodiche: la preghiera, le refezioni, le “ripetizioni” scolastiche proprio per lui, le passeggiate in campagna.

Nell’occasione erano numerosi quelli che chiedevano al sacerdote loro paesano di celebrare messe per i defunti: è rimasto impresso nella memoria dei parenti la coscienziosità di Don Ambrogio nel non toccare nulla del denaro che riceveva in offerta per poterlo consegnare tutto al suo superiore quando sarebbe tornato in comunità. Meticolosità manifestava anche nella cura della sua gracile salute: dalla cognata si faceva preparare solo pasti rigorosamente “in bianco”; del resto per ben cinque volte dovette sottoporsi ad operazioni allo stomaco ed al fegato.

Fu proprio per essere meglio curato che Don Ambrogio venne accolto al Pio XI nella neonata infermeria ispettoriale della provincia romana. Aveva ormai 77 anni, ma si pensava che, una volta ristabilito, sarebbe potuto tornare al Borgo. Però Don Ambrogio dimostrava di trovarsi a suo agio nella comunità dell’infermeria: lì si sentiva sicuro, per i frequenti confronti con il medico, per l’assistenza che riceveva, ma anche per il rapporto con gli altri confratelli ospiti. E così è rimasto nell’infermeria ispettoriale di Roma Pio XI per ben quindici anni. Pochi anni or sono per una caduta si ruppe il femore e dovette essere operato: fu poi condotto in una clinica per la riabilitazione e in pochi giorni la sua salute precipitò, tanto da temere per la sua vita. Riportato in comunità, al Pio XI, in breve tempo si riprese e tornò a camminare e alla vita di prima.

Suo chiodo fisso era pregare e far pregare per le vocazioni. In questa intenzione coinvolgeva tutti, arrivando a scrivere proposte anche ai superiori maggiori



ed uno di essi, che ben lo conosceva, ebbe a tesserne gli elogi per questa sua intraprendenza.

A tal proposito, ecco come lo ricorda Don Leonardo Mancini, attuale ispettore della ICC, che dal 1993 al 2006 fu continuativamente al Pio XI, impegnato in vari ruoli, anche quello di Direttore: “In quegli anni ho avuto modo di frequentare l’infermeria e di conoscere Don Ambrogio. Aveva – lo ricordano in tanti – un pensiero fisso: le vocazioni! Ogni volta che mi vedeva, già da lontano, facendo un cenno con la mano, mi chiamava con un: “Venga, venga, che ho qualcosa da dirle”. E le domande d’obbligo erano: “Quante vocazioni abbiamo? Chi va in noviziato? State lavorando per suscitare vocazioni al sacerdozio o alla vita consacrata? State facendo direzione spirituale con i giovani?”. E se le domande erano di quel tenore, le affermazioni riguardavano lo stesso argomento: “Sto pregando per le vocazioni. Ho un decalogo di consigli per gli animatori vocazionali. Bisognerebbe dire ai direttori della casa di avere le seguenti accortezze...”. Quando nel maggio 2005 venne il Rettor Maggiore in occasione del 75° dell’opera e visitò l’infermeria, fu lui, Don Ambrogio, a prendere la parola a nome di tutti e a parlare – naturalmente – di vocazioni”.

Negli ultimi anni fu contento che il “Pio XI” ospitasse i prenovizi della ICC: li conosceva tutti per nome e con alcuni aveva stabilito legami di amicizia ed interveniva come loro difensore e sostenitore. Quando il prenoviziato fu trasferito al Borgo Ragazzi Don Bosco, fu ugualmente contento che la casa del suo cuore ampliasse la sua missione con la responsabilità di un così delicato accompagnamento vocazionale e continuava ad interessarsi e ad offrire le sue preghiere.

Ora che sta di fronte al Signore della vita, Don Ambrogio vedrà molto meglio come vanno le cose qui da noi e certamente non farà mancare la sua preghiera ancora più mirata al Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe.

Anche noi però ricordiamolo nelle nostre preghiere perché il Signore lo accolga fra le sue braccia colme di misericordia.

Comunità del “Prenestino”

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Ambrogio Mazzenga

Nato ad Alvito (FR) il 30.09.1921

Morto a Roma-Artemide Zatti il 17.02.2013

a 91 anni di età, 72 di professione religiosa e 61 di sacerdozio